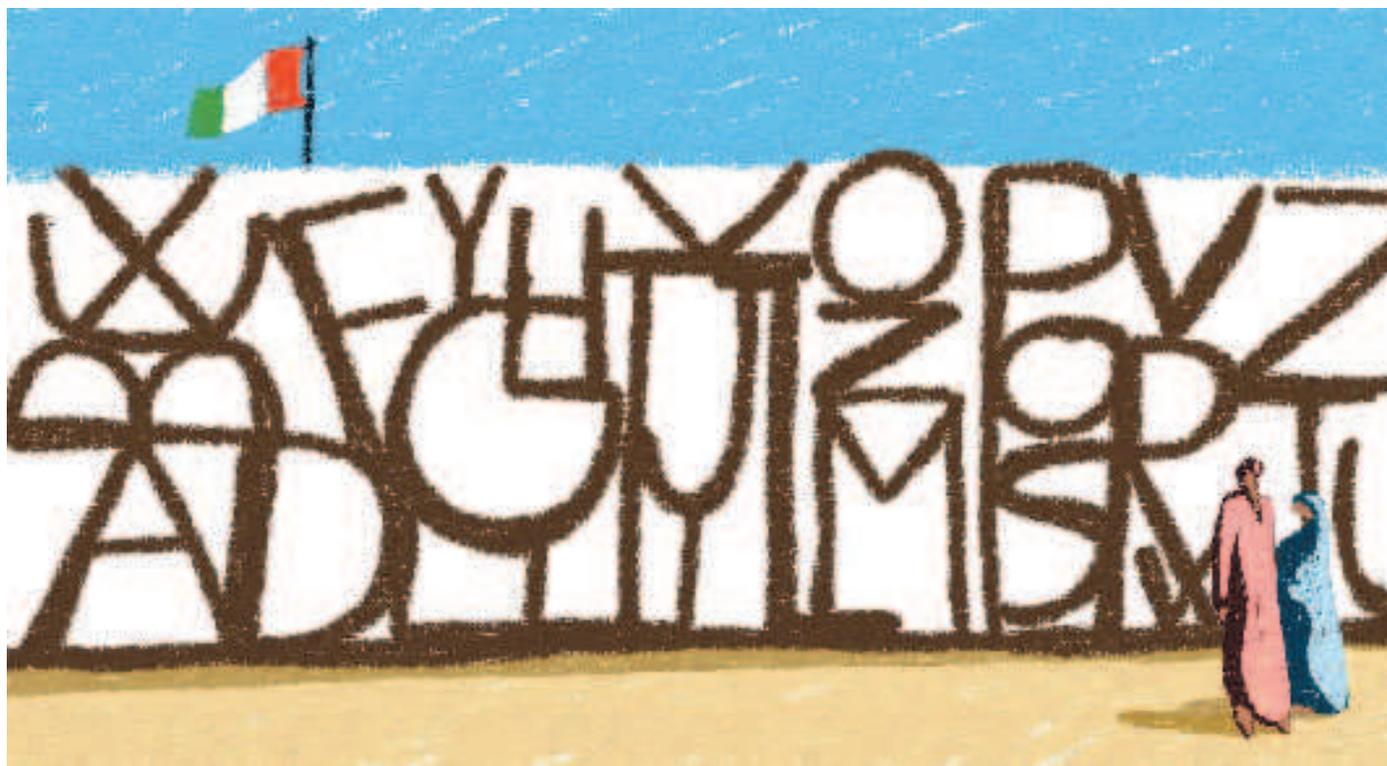


FOGLIETTONE

Marco Bucciantini
mbucciantini@unita.it

Il sindaco di Caravaggio ha negato la cittadinanza a un egiziano in Italia da anni perché non sapeva leggere l'italiano. Due anni fa proibì i matrimoni ai clandestini

LA MOGLIE È PADANA MA NON BASTA



Disegno di Alessandro Ferraro, tecnica digitale

www.officinab5.it

Dice lui, lo sceriffo della Bassa, il piccolo Gentilini che cresce sicuro con il linguaggio da film western: «Straniero, questa è la mia legge». La legge secondo Giuseppe Prevedini, sindaco di Caravaggio, cittadina della pianura bergamasca. Ha negato la cittadinanza italiana a un egiziano. Bocciato all'ultimo esame, la lettura della formula per il giuramento di fedeltà alla Costituzione italiana. Il 36enne arabo vive a Caravaggio da sei anni, è sposato con una padana, i due hanno un figlio piccolo. Lavora nell'edilizia, è in regola, parla quasi il dialetto bergamasco ma non sa leggere bene l'italiano e la legge di Prevedini è inflessibile: «Chiedere la cittadinanza italiana significa abbracciare i valori e la cultura del nostro Paese. Non si può fare senza saper leggere l'italiano o aver imparato a memoria il giuramento. Una persona che conosce solo l'arabo non può sapere quali sono i suoi diritti e i suoi doveri in Italia».

Questa è la legge del sindaco leghista: l'egiziano si è costruito una famiglia nella Bassa, è incensurato (quindi conosce, o almeno tira ad indovinare i diritti e i doveri di questo Stato). Ma non è pronto per essere cittadino di questo bel comune, noto perché per secoli si è creduto luogo natio di Michelangelo Merisi, detto – appunto – il Caravaggio (in realtà era milanese), e anche per il santuario di culto verso Santa Maria del Fonte, che apparve qui il 26 maggio 1432 alla giovane contadina Giannetta de' Vacchi. E per essere stata additata come la città più razzista d'Italia: è il giudizio di *El Pais* e di *El Mundo*, quotidiani spagnoli, che intervistarono il sindaco e trassero la conclusione. Prevedini parlò loro con il frasario dello sceriffo: «A Caravaggio non si scherza, chi non è in regola non vive tranquillamente», e già sembra di vederlo calarsi il cappello sulla fronte. «Qui da noi l'immigrazione è al 7%, nella provincia è sopra il 10%, capito?» e sembra di vederlo sputare tabacco sulla terra. «I nomadi non si devono fermare nemmeno per riparare una ruota bucata», e lo stivale speronato schiaccia il mozzicone, non lo sentite?

In fondo, è solo un Gentilini in sedicesimo, anche nel discorrere a spanne: «Razzisti noi? ma se abbiamo anche un santuario dove milioni di pellegrini vengono a pregare». Anche il "papi" aveva le zie suore. Ama il gesto eccentrico, per grattare il pancino della sua gente.

Perché Caravaggio è un feudo leghista: qui il Carroccio governa dal '97 in solitudine, con il 64% dei consensi. L'altra volta (dicembre 2007) si fece notare allorquando emise un provvedimento che in sostanza vietava i matrimoni misti, imponendo agli stranieri la presentazione del permesso di soggiorno: i clandestini non potevano maritare con i *lumbard*. Fu loro vietato di affiggere le pubblicazioni di matrimonio. «Se non sono cittadini, e mi si impone di denunciarli, come faccio a sposarli?».

Quella volta non c'era nel codice penale o civile niente che potesse supportarlo. Ma uno sceriffo se la fa da solo, la legge: «Abbiamo voluto colmare un vuoto normativo», disse, riponendo la rivoltella nella fondina. ♦